LETTERE AL DIRETTORE

La conchiglia vuota

Caro direttore,

finalmente anche Fanfani ha parlato sulla «crisi del comunismo». Ne sentivamo ardentemente il bisogno, c'è da dire, perchè era strano infatti che il capo dei democristiani italiani si fosse limitato finora, su questo argomento, a poche e non sapide battute. Stavolta invece, davanti all'autorevole uditorio delle «Nouvelles Equipes» Fanfani ha fatto sul serio. Ha parlato per ore, occupando col suo testo quattro pagine del Popolo.

C'è da esprimere senz'altro gratitudine al Fanfani per questa fatica. Il suo rapporto è senza dubbio un contributo notevole alla chiarificazione della «crisi». E, senza ironia, varrebbe davvero che tutti gli uomini dabbene, superata la diffidenza istintiva per la prolissità del discorso e per l'humour sagrestanesco che qua e là lo infiora, leggessero tale documento.

Si renderebbero conto, ancora una volta, che non già per loro scelta, ma per come si muove la storia i comunisti e la loro rivoluzione sono al centro del mondo. Si renderebbero conto che, per quanto difficili e dure possano essere le loro vie verso l'avvenire, esse sono così certe e così fatali che perfino a un loro avversario così provato come l'on. Fanfani, può capitare di doverne tenere conto, di dovere addirittura ammettere che quelle vie del comunismo sono le vie che l'uomo, nell'età moderna, si è scelto di sua volontà per liberarsi dalle contraddizioni che la società gli impone, schiacciandolo. Ad ogni «crisi» in più che viene, meno voglia viene agli avversari del comunismo di scherzare.

In questo difficile frangente, di chi s'accorge che il morto da seppellire è fin troppo vivo, s'è trovato anche l'on. Fanfani. Tre anni fa, quando non si parlava ancora di «crisi» egli se la cavava affermando, che il comunismo come problema filosofico e storico non esiste: «i comunisti sono dei paracadutisti!» egli gridò su una piazza, sfidando — non impunemente — il ridicolo. Oggi, mentre a sentir lui la «crisi» infierisce, è costretto a mettercela tutta nello sforzo di non contraddirsi. Ma lo sforzo è stato vano. Per alcune ore egli è stato costretto a parlare della «crisi generale» del comunismo: e per altre al cune ore a rimanersi il già detto, ad avvertire i presenti che, «crisi o non crisi, se i dabbenuomini attaccati al privilegio non si daranno da fare con i missili nella mano destra e le «riforme sociali» nella sinistra, la crisi sarà quella della «loro» civiltà.

«La crisi comunista è di principio» egli ha affermato all'inizio. *E ha suffragato questa così affermando che il XX Congresso ha liquidato i «principi» del comunismo e del marxismo. Poco monta, in verità, che il XX Congresso abbia invece liquidato le violazioni e le degenerazioni di alcuni di questi principi. Per l'anfani le cose debbono stare al contrario; e, ragionando paradossalmente proprio come un settario nostalgico che piange sulla sorte della rivoluzione «tradita» perchè Krusciov ha proposto il decentramento amministrativo e perchè sono stati condannati certi errori e delitti, Fanfani dice che «tutto è finito». Noi comprendiamo che per un ostinato seguace del Principio di Autorità, com'è Fanfani, e per chi (come lui ed altri) aveva creduto che davvero il comunismo fosse una «chiesa», sia impossibile oggi comprendere il valore razionale del XX Congresso e concludere il concetto di autocritica con quello di sviluppo. In effetti le Chiese non hanno l'abitudine all'autocritica. Ma il comunismo non è una Chiesa, è molto di più: e proprio il XX Congresso ha dimostrato che il comunismo è una società di uomini che pagano di persona, e in pubblico; non di chierici che pagano i loro errori rimettendosi al confessore o dandosi all'ascetismo, o al commercio. L'autocritica comunista non ha nulla a che vedere con il pentimento cattolico: ma a Fanfani la trovo comodo che le cose appaiano in luce di crisi dottrinale sicura, da «delitto e castigo». E quando, per lui, il XX Congresso non è che un'occasione per poter proclamare — sia pure con l'ausilio di qualche citazione di Lenin e di Mimì Rea messi insieme — che la «crisi del comunismo è crisi di principio», e una crisi generale del sistema irreparabile, definitiva e*

Liquidato, così brillantemente sul terreno psico patologico l'intero sistema sovietico resta però a Fanfani da liquidare il contenuto di questo sistema e il contenuto del comunismo mondiale nel suo insieme. E qui le cose si imbrogliano. E se è stato relativamente facile a Fanfani costruirsi una «crisi all'Est», scegliendo con metodo equivoco i frammenti di una realtà in movimento (ed in movimento rivoluzionario) in URSS e nei Paesi socialisti, disperata è l'impresa di dimostrare la crisi a Ovest, a Nord e a Sud. Qui, solo a sfiorare l'argomento, la faccenda scotta. La realtà è quella che è, i problemi del comunismo evocano immediatamente i problemi della società. E sono dolori. La «crisi comunista» diventa così un vespaio in casa propria, diventa un carbone acceso e Fanfani non sa che metterselo addosso per spegnerlo. Tanto spinge questa realtà, tanto la problematica del comunismo è legata alle contraddizioni della società borghese, che Fanfani, il borghese che si vergogna anna spa e finisce per cadere nelle inevitabili ammissioni. «Han ragione i comunisti nel sostenere che il mondo non comunista deve — comunque — fare i conti con il mondo generato dal comunismo... il comunismo attrae perchè segnala i mali del mondo e vigorosamente ne propone una radicale trasformazione... l'uomo aspira al vero e al bene, alla libertà e al progresso. Questo il marxismo accetta: questo è vero. Questa aspirazione non è sempre stata soddisfatta dalla società contemporanea più progredita, non marxista».

E allora? Dov'è la crisi «di principio», dov'è la crisi generale del comunismo? Dov'è il «castello costruito sulla sabbia», la «casa senza fondamenta»? Dov'è la sanzione della «crisi definitiva», scatenata dal XX Congresso? Cacciato dalla porta il «principio» del comunismo rientra dalla finestra. Ed è un principio arricchito, inoltre, dalle stesse disperate invocazioni di Fanfani a cercare «qualcosa» che possa sterilizzarlo. «Le case costruite sulla sabbia cadranno, lo dice anche la Scrittura. Ma, aggiunge, al primo soffiar del vento. Occorre il vento!». E continua: «Dobbiamo meditare sull'avvertimento evangelico che anche una casa senza fondamenta non crolla la prima che il torrente urti contro di essa». E ancora: «I critici del comunismo bisogna che offrano all'uomo la speranza di un altro rimedio». E infine: «Pertanto bisogna dare un contenuto alla conchiglia, talora vuota, della democrazia».

Caro direttore, come vedi ci siamo. Di crisi in crisi, occupandosi delle nostre «crisi di dottrina», Fanfani s'è accorto di avere in mano null'altro che una conchiglia vuota. E se andiamo a vedere perchè questa conchiglia è vuota, ci accorgiamo che a questa amara constatazione Fanfani arriva precipitando dall'alto di una concezione «universalistica» del mondo dall'alto della stessa concezione cattolica che, davvero, Fanfani svuota come una conchiglia nel momento stesso in cui la mette al servizio delle dottrine del privilegio, delle varie e diverse «dottrine Eisenhower» di cui la sostanza, oggi, l'aspirazione capitalistica al dominio del mondo. Ecco perchè la stessa dottrina cattolica, nelle mani di Fanfani rischia di apparire vuota, un semplice strumento politico, destinato a votare niente dimeno che contro «le aspirazioni al bene, al progresso, al la libertà» di più che metà del mondo!

In queste condizioni, dov'è la crisi? Del comunismo, che si fonda sulla volontà degli uomini a marciare verso il progresso, o delle altre dottrine puntualmente tutte fallite, nelle mani di mope amministratori come Fanfani?

Lasciamo al lettore intelligente giudicare. Lasciamo ai cattolici che non se la sentono di armare il Vangelo e le Sacre scritture con le armi atomiche decidere da dove parte e dove sbocca la crisi della società moderna. Per conto nostro, crisi o non crisi restiamo al nostro posto, dovunque ci troviamo, al governo o all'opposizione nella lotta più aperta contro quel mondo al quale inutilmente Fanfani dà tiratine di orecchie, rimproverando i retrogradi «che temono ogni novità, ogni riforma, che li detronizzi da indebite e magari usurpate posizioni di privilegio». Contro questo mondo, bene o male, siamo schierati i comunisti, oggi, non Fanfani e i dirigenti delle «Nouvelles Equipes». Ha dunque ragione Fanfani di preoccuparsi d'esser tagliato fuori dal colloquio con milioni e milioni di uomini, questi, sempre in numero maggiore, sanno ormai, che il comunismo è più forte dei suoi stessi errori e che, nella società divisa in classi e dominata dai «riformatori» che cacciano i contadini dalla terra e vogliono ridurre gli operai a macchine obbedienti, il progresso dell'uomo continua a identificarsi con il progresso del comunismo

MAURIZIO FERRARA

SI E' CONCLUSO IERI IL TERZO CONGRESSO DEI COMUNISTI SICILIANI

Togliatti indica le condizioni per battere i monopoli in Sicilia

Il principale nemico dell'autonomia - I grandi progressi del partito e le modificazioni ottenute nella situazione con la lotta unitaria - Vecchi e nuovi obiettivi: riforma agraria, lotta contro il paternalismo e la discriminazione nelle fabbriche

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 27. — Con la elezione del nuovo Comitato regionale e la votazione della risoluzione politica finale, si è chiuso questa sera, nella Sala pompeiana del teatro Massimo di Palermo, il III Congresso dei comunisti siciliani.

La discussione è stata conclusa da un importante discorso del compagno Palmiro Togliatti, il quale ha subito premesso che — rinviando la trattazione dei temi di più rilevante attualità politica al discorso che pronunzierà domani mattina davanti ai cittadini palermitani, in piazza Politeama — egli intendeva dedicare il suo intervento al congresso ad alcune considerazioni ed osservazioni di carattere politico e di ordine pratico, riferentisi all'azione, al funzionamento, allo sviluppo del PCI in Sicilia

Muovendo da un confronto tra quello che era il partito in questa isola, subito dopo la Liberazione ed ancora nel 1946-47 — quando prevaleva il carattere tumultuoso e spesso disordinato del movimento e quando ancora una gran parte delle organizzazioni comuniste dava prova di non comprendere il valore della politica nuova, della politica dell'autonomia e della rinascita — e la realtà odierna, quale è attestata dal contenuto e dal modo stesso delle discussioni svoltesi in questo III Congresso regionale, Togliatti ha sottolineato i grandi progressi realizzati dai comunisti siciliani: vi è stata una larga ed originale elaborazione di una politica siciliana; è stato compiuto un profondo lavoro politico, organizzativo; si sono formati centinara di quadri dirigenti; si sono creati e consolidati legami assai vasti con il popolo siciliano.

Ma abbiamo ottenuto tutto ciò che era necessario ottenere? Il nostro Partito è all'altezza dei compiti e delle esigenze nuove che si pongono al popolo italiano in generale e qui, in Sicilia, in particolare? E perchè non si può dare una risposta completamente affermativa a queste domande?

Innanzitutto perchè — ha osservato Togliatti — la situazione economica, sociale e politica del nostro paese, ed in Sicilia in modo ancora più rilevante, ha subito trasformazioni abbastanza profonde, specie in questi ultimi quattro o cinque anni.

Per quanto riguarda la Sicilia, il congresso regionale ha compiuto un importante sforzo per sottolineare i mutamenti avvenuti: un colpo serio è stato inferto alla parte più reazionaria del blocco agrario-borghese che dominava e tuttora domina l'isola; sono stati compiuti passi in avanti concreti nelle campagne permettendo a decine di migliaia di famiglie contadine di entrare finalmente in possesso della terra; dalla nostra azione, insieme ai compagni socialisti ed ai gruppi democratici alleati con noi, sono stati imposti all'attenzione di tutta Italia i problemi della rinascita siciliana; le classi ed i gruppi dominanti sono stati quindi costretti ad affrontare la realtà siciliana e meridionale con metodi nuovi

E' vero: la direzione politica è rimasta nelle mani delle classi dominanti e reazionarie. Ma queste sono state costrette a muoversi in modo nuovo, varando, ad esempio, sia pure parziali leggi di riforma. Siamo anzi arrivati al punto che oggi viene organizzato in modo nuovo tutto il fronte delle forze dominanti, che non è più quello del 1944-45 e neanche quello dell'epoca di De Gasperi. In questo senso vanno visti le lotte e gli spostamenti avvenuti nel seno della DC in questi ultimi anni, il cambio di gruppi dirigenti e di tutto un personale politico nelle sue file, specie qui in Sicilia, e gli stessi sviluppi della politica meridionale dei governi d.c.

Questi mutamenti e spostamenti non hanno, è vero, risolto i problemi di fondo della Sicilia, e cioè le questioni della terra, del lavoro, di una nuova direzione politica di tutta la vita isolana; profondi squilibri rimangono, anzi sotto diversi aspetti si aggravano. Ma non ci deve sfuggire che si sono create condizioni in parte nuove, tanto per ciò che si è riuscito a trasformare nelle strutture arretrate delle campagne, quanto per ciò che i grandi monopoli settentrionali cominciano oggi a fare nel campo di uno sviluppo delle loro iniziative industriali in Sicilia e nel Mezzogiorno.

Per questo — ha osservato Togliatti — vi sono vecchi obiettivi di lotta che mantengono tutta la loro validità, ma nello stesso tempo ci si pongono obiettivi del tutto nuovi e una parte degli stessi vecchi obiettivi vengono ad assumere, oggi, un rilievo e un contenuto nuovi. Rimane, in tutta la sua interezza, nonostante i successi che si sono conseguiti, il problema della lotta per la riforma agraria, che deve continuare e rimanere al centro di tutta la nostra azione in Sicilia Il problema agrario non è stato infatti risolto.

Compiti del tutto nuovi ci pone invece la calata dei monopoli in Sicilia, il sorgere di nuove fabbriche, lo inizio della formazione di nuclei di classe operaia provenienti essenzialmente dal bracciantato. Ma la formazione di una nuova classe e la sua coscienza non è automatica, non deriva cioè soltanto da un determinato rapporto coi mezzi di produzione: è un processo lento e molto complesso. Al partito spetta di affrontare con slancio e insieme con pazienza e tenacia l'alto compito di creare una coscienza socialista in questi nuovi gruppi di operai: per questo non è sufficiente l'azione sindacale, ma occorre un vasto lavoro politico di avvicinamento, di convinzione dei lavoratori, delle donne, delle famiglie.

In modo nuovo, infine, si pone il vecchio obiettivo della autonomia siciliana, del suo approfondimento e della sua estensione. L'autonomia è oggi minacciata, ma non lo è solo per le cattive intenzioni dei dirigenti d.c., bensì soprattutto per l'intervento di una forza nuova, dei grandi monopolisti del nord, i quali non possono essere favorevoli all'autonomia essendo costituzionalmente i sostenitori delle forme più moderne dell'accentramento antidemocratico

Ma anche il loro antiautonomismo non è lo stesso del vecchio Stato «piemontese»: piuttosto, si tenta da parte loro di liquidare la sostanza dell'autonomia mantenendo magari gli aspetti formali e trasformandoli in un comodo paravento dietro cui manovrare.

E nella stessa popolazione siciliana si manifestano nuovi atteggiamenti nei confronti dell'autonomia, si affacciano forze retrive disposte al suo definitivo affossamento, mentre gruppi di borghesia si dimostrano tentennanti, poichè per larga parte sono interessati ad una difesa dell'autonomia come garanzia della calata soffocatrice dei monopoli. La forza fondamentale a sostegno dell'autonomia siciliana rimangono gli operai, i braccianti, i contadini, la piccola borghesia rurale, i cittadini.

In queste condizioni si apre una fase nuova nella lotta per l'autonomia, che sarebbe sbagliato considerare come una tappa difensiva. No, la Sicilia è ad una grande svolta in ogni campo, nel campo economico e sociale come in quello della vita civile e culturale: per questo essa ha bisogno di estendere ed approfondire il regime dell'autonomia. Non si tratta, dunque, di un problema di difesa, ma di compiere una nuova avanzata.

Togliatti è così giunto alla parte conclusiva del suo discorso. Egli avverte che i comunisti siciliani hanno oggi di fronte un avversario diverso dal passato: il monopolio, la forza più moderna cioè del grande capitale finanziario che sa usare le più diverse forme di repressione antipopolare intrecciandole però ad una multiforme azione di corruzione paternalistica.

Per far fronte ai nuovi compiti e al nuovo avversario, occorrono legami più vasti, più solidi, più organizzati con le masse lavoratrici. E' necessario, dunque, innanzitutto, un numero maggiore di aderenti al partito in tutti gli strati sociali, tra gli uomini, tra le donne, tra gli operai, nel ceto medio, perdendo ciò che di carattere «plebeo» (e cioè dello spirito di ribellismo impotente che quasi sempre prelude alla sottomissione) può essere ancora rimasto nelle file del nostro partito. La più grande importanza deve essere attribuita ad un vasto reclutamento tra le donne senza le quali non si può realizzare un contatto profondo con il popolo, con le famiglie. Una particolare attenzione dev'essere dedicata alla creazione di nuove sedi delle sezioni del Partito, che siano accoglienti e possano diventare centri di vita popolare. E' necessario avanzare ancora nel rinnovamento del partito e cioè in un'elaborazione ed in una critica sempre più vasta, più collettiva della linea politica e dell'azione del partito, sottolineando sempre più profondamente il carattere autonomo della organizzazione comunista siciliana.

Nel corso della giornata erano intervenuti, tra gli altri, il compagno Napolitano, responsabile della Commissione meridionale del Partito, la compagna Anna Grasso, il presidente del gruppo comunista all'Assemblea regionale Mario Ovazza, i segretari delle Federazioni di Palermo Nando Russo e di Catania Franco Perrino.

ANDREA PIRANDELLO

PALERMO — Il compagno Togliatti ha inaugurato la nuova sede della sezione «Borgo» in un rione popolare della città. Durante la festosa cerimonia il segretario del PCI ha appuntato al petto del compagno Francesco Pirratta, iscritto al Partito dalla fondazione, un cloudolo d'oro

MILANO — Nella galleria di testa della Stazione Centrale è stata sistemata una cabina a funzionamento automatico che permette di farsi fotografare con la spesa di 200 lire e consegna di quattro pose diverse in 3 minuti

IN ASSENZA DI UNA RESPONSABILE POLITICA ESTERA ITALIANA

Le polemiche nel governo fanno seguito ai contrasti fra il Quirinale e il Viminale

Echi della riunione del Consiglio dei ministri — Strane dichiarazioni londinesi del leader dei laburisti britannici Gaitskell sul P.S.I. e l'unificazione socialista

Notevole eco ha avuto sulla stampa il contrasto manifestatosi in seno al Consiglio dei Ministri sulla politica estera, a seguito dell'intervento critico del ministro Gonella. Questo contrasto è stato riallacciato a quello tra Viminale e Quirinale, venuto in luce a proposito del «fermo» del messaggio di Gronchi ad Eisenhower, da parte di Palazzo Chigi, ed ha confermato che almeno due orientamenti diversi si fronteggiano anche in seno al governo e ai partiti di maggioranza. Il risultato è però la passività e l'assenza di una linea politica estera italiana, e il prevalere di una pratica politica automatica che continua a coincidere con la faccia più reazionaria della politica «occidentale», sia essa franco-inglese o americana.

Il fatto che l'on. Gonella — come ha riferito l'agenzia d.c. *Italia* — abbia espresso riserve sull'azione americana nei confronti della crisi giordana coll*ima con le indiscrezioni secondo le quali una critica alla «dottrina Eisenhower» era contenuta nel messaggio di Gronchi al presidente americano. Questa posizione sembra differenziarsi da quella dell'on. Fanfani, per il quale la politica italiana verso il Medio Oriente dovrebbe discostarsi dal colonialismo goffo di marca anglo-francese per accodarsi al neo-colonialismo raffinato di marca americana. Tuttavia l'agenzia gonelliana *Aisa* ha smentito che Gonella abbia avuto il coraggio di criticare l'azione americana. Anche gli accenni che Gonella avrebbe fatto all'opportunità di una fascia neutrale in Europa e alla opportunità di una iniziativa nelle questioni del disarmo presentano un elemento di novità. Ma questi contrasti, per il fatto che si risolvono in una pratica politica diametralmente opposta — dai missili atomici installati a Verona e Vicenza alla partenza dai porti italiani delle navi americane dirette in Medio Oriente — non vanno al di là di un'azione di disturbo, sottolineando semmai ulteriormente dinanzi all'opinione pubblica la responsabilità che la D.C. si assume con la politica del suo governo. La stessa *Aisa*, del resto, è stata ieri molto più cauta nel riferire l'intervento di Gonella, ed è stata precisa solo per quanto riguarda la necessità di fare ammettere l'Italia al «gruppo di lavoro» per la Germania e per la sicurezza europea.

L'andamento di questa riunione del Consiglio dei Ministri è stata interpretata comunque come un indice del fatto che il contrasto tra Quirinale e Viminale, non essendo di natura puramente formale, non è stato superato. Secondo il settimanale *Espresso*, il contrasto sarebbe stato sanato nel senso che il ministro Martino avrebbe scritto a Gronchi per attribuire ai funzionari di Palazzo Chigi la responsabilità del «fermo» del messaggio presidenziale. Ma, in tal caso, se ne dovrebbe dedurre che il messaggio è partito, o almeno che i dissensi sul suo contenuto non avevano ragion d'essere, mentre di ciò non si ha notizia. L'impegno con cui Saragat, assieme a Taviani, ha sostenuto nel Consiglio dei Ministri la politica di Martino, l'intervento americano in Giordania, il carattere «utopistico» della fascia neutrale pur nei termini prospettati da Gaitskell e dalla destra laburista, è appunto interpretato come un intervento polemico diretto non soltanto contro le osservazioni di Gonella ma contro le più autorevoli riserve che la politica di Martino ha incontrato e tuttora incontra.

E' probabile che, con la prossima riapertura del Parlamento, un dibattito sulla politica estera apparirà necessario. Come è noto, una convocazione della commissione esteri è stata sollecitata a tale scopo dai socialisti. E' interessante ricordare che la richiesta firmata da settanta deputati democristiani per un dibattito di politica estera in seno al gruppo parlamentare della D.C. non ha avuto finora alcun effetto: segno che la confusione e le contraddizioni che regnano nelle alte sfere della D.C. impegnate in un doppio gioco governativo e di pseudo-opposizione interna al governo, sconsigliano perfino un così modesto dibattito in famiglia.

Al Senato, comunque, il compagno socialista Lussu ed altri hanno pre-enunciato una interpellanza urgente a Segni e Martino «per conoscere quale sia la politica del Governo in presenza degli avvenimenti di Giordania e del Medio Oriente; e per sapere se risponda a verità le notizie diffuse dalla stampa, secondo le quali basi e depositi militari costituiti nel territorio nazionale a servizio della NATO sarebbero stati utilizzati per operazioni di carattere militare estranee agli impegni internazionali a cui, nel quadro di quell'organizzazione, è legato il nostro Paese».

Dopo Gaitskell — la cui visita a Roma è stata ieri interpretata da Saragat sulla *Giustizia* come un incoraggiamento alla permanenza del PSDI al Governo — ha fatto una sosta di 24 ore a Roma anche Aneurin Bevan, che ha avuto colloqui con Nenni e con Zagari. La sinistra del PSDI vuole un «arbitrato» del Comisco sulla unificazione. Di Gait-kell si sono avute nuove notizie da Londra, dove il *leader* laburista ha fatto una dichiarazione per dire, tra l'altro, che «il PSI ritiene compito non facile rompere di un solo colpo i suoi rapporti con i comunisti dopo dieci anni di collaborazione», ma che tuttavia il PSI e il PSDI desiderano entrambi la unificazione per evitare il pericolo assai concreto che «il futuro del paese finisca nelle mani della D.C. o dei comunisti». Queste dichiarazioni non sono state pubblicate dall'*Avanti!* Esse danno in effetti l'impressione che sia solo per delle «difficoltà», pratiche o magari elettorali, e non sulla base di una convinzione e scelta politica, che il PSI non accetta certe condizioni del PSDI, ed è pertanto da pensare che Gait-kell abbia capito male nel ricavare questa impressione dal suo colloquio con Nenni. Altrettanto strana è l'impressione di Gait-kell che la unificazione sia desiderata dal PSI per allontanare l'eventualità non solo di un regime clericale ma anche di maggiori successi di uno dei partiti operai.

Il Presidente del Consiglio Segni e il ministro Cortese hanno pre-enziato ieri a Milano alla cerimonia di chiusura della Fiera. La visita ha coinciso con una riunione dei dirigenti delle nove confederazioni padronali italiane, che ha trattato del mercato comune europeo e sollecitato da Segni e dai partiti di governo piena libertà di manovra per Confindustria e Confida.

Ha tentato di togliersi la vita la cameriera omicida di Milano

La donna è stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Vercelli — Come ha ucciso la vecchia padrona

(Dal nostro corrispondente)

VERCELLI, 27 — *Irene Morini, la cameriera quarantenne che ha assassinato con una ventina di coltellate la propria padrona, Irma Loedri ved. Cimadori, di anni 81, abitante in piazzale Oberdan 4 di Milano, si trova da stamane alle 11 ricoverata presso il nostro ospedale piantonata da due carabinieri. Forse la tragica ricenda di cui è stata l'assurda impressionante protagonista, per la cameriera si concluderà nella mattinata.*

La disgraziata Morini infatti a Livorno Ferraris ha ingoiato ieri notte due bottiglie di sonnifero (barbiturici ed essenza di camomilla) e la sua agonia dura esattamente da allora; i medici dell'Ospedale Maggiore di Vercelli che l'hanno in cura disperano di salvarla.

Come è giunta a Livorno Ferraris la Morini? Come è riuscita a sfuggire alle forze di polizia che la stavano cercando nell'intiera città di Milano, nel Novarese, per la Stradellinese e il Parmese dove si sapeva aver parenti e dove si pensava si sarebbe forse potuta rifugiare nell'estremo tentativo di non venire arrestata?

Il grave fatto di sangue è avvenuto, come è noto, l'altra sera. La Morini, natura di Sant'Ilario d'Enza (Parma) si allontanò da casa, perchè insofferente di condurre quella vita, all'età di appena 17 anni; il suo carattere chiuso non le permettera nemmeno di andare d'accordo con i genitori. Dopo aver prestato servizio presso alcune famiglie provinciali di questa città emiliana decise di trasferirsi a Milano

In questo frattempo pare che i suoi genitori le fossero divenuti addirittura estranei e che si fosse sposata. Quest'ultimo particolare però è ancora al vaglio dell'autorità inquirente assieme a tutti gli altri interrogativi sorti dal clamoroso e sanguinoso caso

Entrò a servizio della Loedri Cimadori poco tempo prima delle ultime feste natalizie, la Loedri era rimasta improvvisamente senza domestica e una agenzia di collocamento le inviò la Morini che fu assunta La Morini pare che non fosse riuscita in quel frattempo ad entrare nelle grazie della vecchia signora: forse il suo strano aspetto non era tale da permettere tra lei e le persone che la avevano in servizio, lo stabilirsi di una corrente di simpatia.

Per quali motivi è avvenuta la tragedia? Per ora non è possibile rispondere tanto più che la donna non è assolutamente in grado di essere interrogata

C'è chi avanza la supposizione che la domestica proprio perchè non riuscì simpatica alla vecchia signora venne da questa licenziata, oppure anche che la Loedri Cimadori le avrebbe promesso in un primo tempo un qualche cosa (una casa?) e non abbia poi mantenuto la promessa, comunque è stato accertato che la Morini ha ucciso per vendetta.

Alle 24 dell'altra sera, mentre stava leggendo un libro giallo e precisamente «La morte di Mister Potter», la Loedri, che era una traduttrice di libri gialli, venne aggredita. La resistenza della vecchia durò pochi istanti, alla fine scivolava pesantemente dal letto abbattendosi al suolo. La Morini la ragginnse colpendola ripetutamente con un lungo e affilato coltello.

Compiuto il delitto, rendendosi conto di quanto sarebbe andata inevitabilmente incontro, la donna si recò nella propria stanza, prese la borsetta dove mise tutti i suoi risparmi (950 mila lire di buoni del Tesoro e alcuni biglietti da mille che poi sono stati ritrovati e sequestrati) quindi, indossato un soprabito grigio si recava alla Stazione Centrale dove saliva con ogni probabilità sul primo treno in partenza per Vercelli. Passata questa città, sempre col terrore di essere riconosciuta ed arrestata, proseguì per Torino quindi giunse a Livorno Ferraris verso le ore 10 di ieri mattina, dove scendeva.

A quanto risulta da parecchie testimonianze, pare si sia messa a girovagare per il paese per lungo tempo, evidentemente già pensava al suicidio; quindi entrò nella locanda «Tre colonne» dove alla proprietaria, Ippolita Vicentini, chiedeva una stanza. Giunta nella camera alla Vicentini dichiarava di essere stanca e di non voler essere disturbata per nessun motivo. Dopo un'ora però scendeva e diceva che sarebbe andata a comprarsi un sonnifero non riuscendo a trovar sonno. Avuta l'indicazione della più vicina farmacia ritornava pochi minuti dopo con due bottiglie; salita nella propria camera ne ingoiò il contenuto e si sdraiava a letto. Passarono così 24 ore Stamani la Vicentini, allarmata perchè la cliente non scendeva dalla sua stanza, saliva da costei e intuendo quello che era successo, cercava di rianimare la donna con spruzzi d'acqua fredda; non riuscendovi si precipitava da basso e si recava alla Caserma dei carabinieri chiedendo il loro aiuto. Come questi giungevano e vessi conto della situazione, provvedevano a chiamare un'autoambulanza per trasportare la Morini a tutta velocità presso il nostro ospedale.

f. s.

Sedicente medico smascherato dalla polizia

FIRENZE, 27. — L'illegale attività di un sedicente medico è stata scoperta dalla polizia Si tratta del 32enne Mario Rossi, di Firenze, rappresentante di commercio il quale, spacciandosi per ispettore dell'INAM inviato per controllo, otteneva da aziende private i nomi e gli indirizzi dei dipendenti ammalati che poi, fingendosi medico, andava a visitare a casa; con particolare preferenza però, il ciaitrone visitava le donne giovani e belle

Il primo sospetto dell'attività del sedicente medico è venuto dalla denuncia di una signora, alla quale il Rossi diagnosticò un disturbo più grave e pericoloso di quanto le fosse stato in precedenza riscontrato da un altro medico

Sensazionale inchiesta sulla "Venere„ polinesiana

A giorni sui nostri schermi vedremo un eccezionale film di Folco Quilici (Distrib. LUX) «L'ULTIMO PARADISO». Questo film non è soltanto folkloristico di viaggio, di riti e costumi esotici, ma è una grande, struggente storia d'amore, purissima e provocante ad un tempo. «L'ULTIMO PARADISO» sarà assolutamente proibito ai minori di 16 anni

Rinviato a Perugia il processo contro il commissario di PS di Prati

Il dott. D'Alessandro accusato dal primo pretore D'Anna per ingiurie e abuso di potere — Querelato anche un dipendente dell'ATAC

PERUGIA, 27. — Il Tribunale penale ha rinviato a nuovo ruolo il processo intentato dal primo pretore di Roma, dott Cesare D'Anna contro il commissario di p s Vincenzo D'Alessandro, querelato dal magistrato per ingiurie, minacce aggravate e abuso di potere

Nella stessa udienza di oggi è comparso anche in veste di imputato il fattorino dell'Atac, Giorgio Stramacci, denunciato dallo stesso dott. D'Anna, per omissione di atti d'ufficio e rifiuto di declino di generalità ad un agente di P.S

Il 29 ottobre del 1955, il dott D'Anna, ebbe a discutere con lo Stramacci, di turno ad uno sportello di Largo Cavour a Roma, per il rinnovo della tessera autotramviaria

Rimasto scontento del comportamento dello Stramacci, il Pretore scriveva alla direzione dell'Atac, chiedendo delle adeguate scuse, ed idonei atti di riparazione. Non soddisfatto nella sua richiesta, il dottor D'Anna, si presentò al commissariato di Prati per denunciare lo Stramacci.

Anche qui il dott D'Anna venne a discussione con il funzionario di turno, il dottor D'Alessandro, e ravvisando nelle parole del funzionario gli estremi dell'offesa, si recò a denunciare lo stesso D'Alessandro presso i carabinieri competenti territorialmente.

Il pubblico ministero di Roma chiese a suo tempo di far svolgere per legittima «suspicione», il processo in altra sede. L'eccezione fu accolta dalla Corte di Cassazione che ha inviato tutto alle decisioni del tribunale di Perugia

Presidente il dott Sperdati questa mattina sono stati interrogati il dott D'Alessandro che è difeso dall'avvocatura di Stato nella persona degli avvocati Scarelli e Nicoletti, e lo Stramacci, pure difeso dall'avv. Nicoletti.

Assenti due testimoni ritenuti indispensabili all'accertamento della verità il tribunale ha rinviato il processo a nuovo ruolo.

Il nuovo Comandante della Guardia di Finanza

Il generale di corpo d'armata Dominco Fornara assumerà oggi il comando della Guardia di Finanza. La cerimonia avrà luogo presso la caserma «Piave», dove il nuovo comandante sarà ricevuto da un reggimento schierato, costituito da rappresentanze di tutte le specialità dell'Arma.

Sfracellato un campanaro mentre suona le campane

ASCOLI PICENO 27 In località Morasco (Ascoli Piceno) il campanaro Silvio Giusti di 46 anni, nel normale le corde dei bronzi della locale chiesa di S. Maria, è rimasto orrendamente sfracellato cadendo lungo la botola del campanile per la improvvisa rottura della corda del campanile stesso